

Lealisti gheddafiani ammassati in prigioni illegali, nelle quali vengono sottoposti a torture ed elettroshock, infiniti conflitti a fuoco in diverse città: la «nuova Libia» appare sempre di più allo sbando.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un inferno dal nome Misurata. Una pagina infamante per la «nuova Libia». Milizie armate e fuori controllo, istituzioni fragili che faticano a riportare la legalità e, soprattutto, migliaia di gheddafiani detenuti in prigioni segrete dove si praticano torture: è il drammatico quadro sulla situazione in Libia delineato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu dall'Alto Commissario per i diritti umani, Navi Pillay. Anche Medici Senza Frontiere ha reso noto di aver «sospeso le sue attività nei centri di

A Tripoli

Nella capitale in 8000 dietro le sbarre: molti civili, donne e bambini

detenzione di Misurata perché ai detenuti vengono inflitte torture e negato l'accesso a cure mediche di urgenza». I medici dell'organizzazione, recita un comunicato, «da agosto 2011 si sono confrontati con un numero crescente di pazienti con ferite causate da torture subite durante gli interrogatori, svolti al di fuori dei centri di detenzione».

In totale, MSF ha curato «115 persone con ferite da tortura e ha riferito tutti i casi alle autorità rilevanti di Misurata». Da gennaio, «molti dei pazienti riportati nei centri per gli interrogatori sono stati nuovamente torturati». «Alcuni funzionari hanno tentato di strumentalizzare e ostacolare le attività mediche di MSF», denuncia il direttore generale Christopher Stokes. «Ci hanno consegnato pazienti provenienti da interrogatori affinché li stabilizzassimo per poterli nuovamente interrogare - ha aggiunto -. Ciò è inaccettabile. Il nostro compito è quello di fornire cure mediche per feriti in guerra e detenuti malati, non di curare ripetutamente gli stessi pazienti per poter essere nuovamente torturati».

ATROCITÀ IN SERIE

L'allarme di Medici Senza Frontiere è condiviso dall'Alto Commissario Onu. «Il mio staff ha ricevuto rapporti allarmanti su quanto succede nei centri di detenzione visitati», ha dichiarato Pillay al Consiglio di Sicurezza in una riunione avvenuta l'altro ieri. «La mancanza di supervisio-



Combattenti delle milizie ribelli nei pressi di Misurata

→ **La denuncia** Nazioni Unite e Amnesty: «Migliaia di detenuti in carceri illegali»

→ **A Misurata** Medici senza frontiere: ce ne andiamo, situazione insostenibile

Libia, l'allarme Onu «Milizie fuori controllo e torture di massa»

ne da parte delle autorità centrali crea un ambiente favorevole a torture e maltrattamenti». Secondo l'Alto Commissario, in Libia vi sono almeno 8.500 prigionieri, detenuti in 60 centri: «Sono accusati di essere lealisti di Gheddafi e tra di loro vi sono molti africani sub-sahariani», ha spiegato, sottolineando l'urgente necessità che tutti i centri di detenzione siano riportati sotto l'autorità del ministero della Giustizia e che i detenuti vengano sottoposti ad un regolare processo.

Diversi detenuti in Libia, sospetti sostenitori del regime di Gheddafi,

L'INCONTRO

Monti vede Karzai «Non abbandoneremo l'Afghanistan»

— L'Italia non abbandonerà l'Afghanistan, neanche dopo il ritiro delle truppe fissato per il 2014. Lo ha assicurato premieri Mario Monti al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con il Presidente della Repubblica islamica d'Afghanistan, Hamid Karzai, durante il quale è stato firma-

to un accordo di partenariato di lungo periodo. «Il messaggio centrale che ho voluto mandare oggi - ha spiegato Monti - è che la responsabilità e il partenariato dell'Italia verso l'Afghanistan non verranno meno con il ritiro delle forze armate nel 2014 alla fine della missione internazionale». Monti ha ringraziato Karzai soprattutto «per la leadership nel processo di pace» del Paese: «l'Afghanistan - ha infatti sottolineato Monti a questo proposito - ha compiuto progressi significativi».

Foto di Rodrigo Abd/AP Photo